

L'educazione ambientale costruisce un'identità personale e collettiva fatta di memoria e di futuro, di tradizione e innovazione. Per affrontare meglio le molte crisi del mondo attuale. Temi e spunti emersi dalla fitta agenda di lavori del WEEC 2009

I nuovi orizzonti dell'educazione ambientale.

Difficile riassumere in poche righe la grande quantità di temi trattati durante il Quinto WEEC, sotto lo stimolo di tre domande chiave (v. box in queste pagine). Nelle prossime settimane dovrebbero essere rese disponibili le sintesi dei lavori delle dodici “nicchie tematiche”, a cura dei presidenti di nicchia.

Un rapido panorama è stato anticipato nel corso della sessione plenaria finale, ma una parte notevole di lavori è avvenuta in altri momenti, come il forum politico, le tavole rotonde, i workshop (si veda l'articolo di cronaca di queste pagine), cui si è aggiunto il contributo di numerosi interventi in plenaria.

Ne emerge l'idea di un'educazione ambientale con una forte connotazione etica (data da parole “calde” come *legame, condivisione, cura, educazione civica, impegno civile*), alla ricerca di speranza e di soluzioni trovate grazie a un'immaginazione e a una creatività collettive, capace di rafforzare l'identità personale (in cui è centrale l'esperienza della natura), quella “temporale” (incrocio di solidarietà intergenerazionale, memoria del passato e proiezione nel futuro) e quella sociale (che nasce dalla mediazione e dalla negoziazione tra identità e esperienze diverse e contribuisce alla fiducia nell'azione da sviluppare in diversi contesti socio-politici).

In questo quadro, è necessario rafforzare i legami e la collaborazione, sollecitare l'integrazione nelle politiche pubbliche delle iniquità sociali e ambientali, ma per fare questo è anche necessario combattere la mercificazione della natura e delle persone prodotta dal neoliberismo, colpire i crimini ambientali (il congresso ha rilanciato la proposta di un Tribunale penale internazionale per i crimini ambientali), evidenziare il nesso salute-ambiente (un nesso molto mobilitante e “motivante”, perché tocca il corpo e sviluppa il sentimento di appartenenza alla natura), affrontare le sfide urbane.

Nelle città, in cui vive una parte crescente della popolazione mondiale, l'educazione ambientale può intervenire in vari modi, promuovendo partecipazione e trasparenza (in contrasto alle decisioni calate dall'alto), nuove forme di “governance”, solidarietà e virtù civili, responsabilizzazione, impegno, “messa in rete”. L'atteggiamento personale e l'approccio culturale devono essere di apertura (intellettuale, sensoriale, emotiva) e di relazione verso la natura, verso la diversità culturale, verso gli altri.

Nuove “configurazioni di apprendimento”

Si tratta, insomma, di un’educazione ambientale che mescola formale, non formale e informale, che aspira a creare “configurazioni ibride di apprendimento” tra scuola e comunità per rafforzare le “competenze per il cambiamento”, moltiplicando e aumentando di qualità le esperienze, che vuole trasformare i visitatori dei parchi in attori critici, che vuole fare più ricerca per potere avere un impatto sociale maggiore, che utilizza le tensioni come fonte di apprendimento, che chiede spirito critico ai cittadini-consumatori.

La scuola e l’università possono contribuire a questi processi con un’educazione ambientale “sistemica e sistematica”, basata su valori e conoscenze che orientino e sviluppino l’azione e il “potere” delle persone. La sfida per “ecologizzare” scuola e università è di riuscire ad anticipare in qualche modo i bisogni e riuscire a superare una settorialità e un disciplinarismo ancora prevalenti. Ma i sistemi educativi devono anche riuscire a mettere meglio in comunicazione discipline, affari sociali, politiche pubbliche. Ci vogliono, insomma, permeabilità e interscambio con la comunità e attenzione a valori come l’ambiente, l’equità, la democrazia, l’impegno.

Occorre anche una “decolonizzazione culturale”, favorendo la rivitalizzazione delle conoscenze e delle pratiche indigene, sulla base di un principio di rispetto e di reciprocità.

L’educazione ambientale e la crisi contemporanea

Quanto alle associazioni non profit della società civile (internazionalmente ricomprese sotto la sigla di “ONG”, organizzazioni non governative), sono fondamentali per modificare atteggiamenti e abitudini, per diffondere valori, per realizzare azioni concrete. Le associazioni lavorano “sul terreno” per sviluppare eco-cittadinanza responsabile e su progetti operativi. Erano arrivate a Montréal (dove gli organizzatori del WEEC avevano riservato loro un apposito spazio) da tutto il mondo, segnalando difficoltà un po’ dappertutto (siamo infatti notoriamente in un momento di grave crisi finanziaria e economica, che rende più difficile reperire risorse anche per l’educazione ambientale ma chiama anche a maggiori responsabilità), sono ripartite con una nuova scorta di motivazioni.

Lo sfondo sul quale si è tenuto il congresso di Montréal è di grandi migrazioni ambientali di chi fugge verso i paesi più favoriti, di degrado e perdita costante di natura, di ridiscussione dell’ordine mondiale e dei modelli affermatasi negli ultimi decenni.

Un’educazione “globale” quale come tipicamente è l’educazione ambientale sta creando nuove forme di educazione e nuove forme di apprendimento, sta svolgendo (come hanno ricordato nei loro commenti conclusivi anche Edgar Gonzales Gaudiano e Heila Lotze-Sisitka) un ruolo prioritario, di grande importanza anche sociale. È un “movimento” da rafforzare e diffondere.

Mario Salomone